

DECRETO AL SENATO

Le imprese: **DATASTAMPA6901**

rivedere il Codice degli incentivi

Fotina — a pag. 4

Incentivi, pressing delle imprese per cambiare il Codice

Il decreto al Senato. Confindustria: circoscrivere il divieto per chi non sottoscrive polizze anticatastrofali e i vincoli sulle delocalizzazioni

Nella memoria rilievi anche sui tetti di copertura e sulle comunicazioni obbligatorie

Rilievi anche da artigiani e Confesercenti e che chiedono maggiori garanzie per Pmi e microimprese

Carmine Fotina
ROMA

Parte tra le preoccupazioni delle imprese il cammino parlamentare del Codice degli incentivi. Le memorie presentate in commissione Industria al Senato, dove è in esame il primo dei due decreti legislativi con cui il governo deve esercitare la delega per la riforma del sistema delle agevolazioni, contengono diverse richieste di correzioni. A partire dalle esclusioni previste per le aziende che non adempiono all'obbligo di sottoscrivere polizze a copertura dei danni causati da eventi catastrofici.

Confindustria sottolinea che il Dlgs presentato dal ministero delle Imprese e del made in Italy finisce per ampliare l'ambito di applicazione della legge 213 del 2023 che fa riferimento solo a contributi, sovvenzioni e agevolazioni finanziarie. Il Codice include invece nel divieto tutte le tipologie di agevolazioni, incluse quelle fiscali e contributive. Di qui la richiesta di circoscrivere l'ambito delle esclusioni e di prevedere un periodo di entrata in funzione, anche considerando i tempi di entrata in vigore dell'obbligo assicurativo.

Su questo specifico aspetto del Codice, anche le associazioni dell'artigianato (Confartigianato, Cna, Casartigiani) parlano di

misura «inopportuna» alla luce dell'incertezza applicativa delle norme sulle polizze obbligatorie, un punto sottolineato anche da Confesercenti. Gli artigiani suggeriscono di rivedere, a maggiore tutela delle piccole imprese, anche gli articoli sugli elementi premianti nell'accesso agli incentivi e sulle modalità di accesso e di istanza attraverso canali digitali. Confesercenti chiede di incrementare dal 25% al 40% la riserva a favore delle micro e piccole imprese.

Tornando invece alla posizione di Confindustria, c'è un generale apprezzamento per un'operazione che punta a semplificare il quadro vigente, migliorando programmazione e attuazione e concentrando le risorse sulle misure più efficaci. Al tempo stesso l'idea, però, è che «il riordino degli incentivi debba far parte di una strategia pluriennale legata all'evoluzione della politica industriale europea» e che in quest'ottica il provvedimento non contenga chiari riferimenti.

Il decreto legislativo è parte di una riforma prevista dal Pnrr. Ha ottenuto il via libera preliminare del consiglio dei ministri quasi un anno fa. Lo scorso 21 ottobre, poi, prima di approdare in commissione Industria al Senato, è passato per la Conferenza Stato-Regioni e per il Consiglio di Stato. Secondo

l'associazione degli industriali, al di là delle polizze anticatastrofali, ci sono diversi profili di criticità.

Ad esempio in materia di misure anti delocalizzazioni. Il Codice aggiorna le vecchie misure sul tema, sanzioni comprese. Secondo Confindustria la decadenza dal beneficio riconosciuto non dovrebbe scattare nei casi in cui l'impresa delocalizzi l'attività interessata da un territorio agevolato a un'altra zona del territorio nazionale agevolata ai sensi della stessa disposizione.

Vengono contestati anche il divieto di accesso e la decadenza dal beneficio nei casi in cui le imprese con almeno 250 dipendenti cessano definitivamente l'attività produttiva o una sua parte significativa con contestuale riduzione di personale superiore al 40% di quello impiegato mediamente nell'anno precedente in quella stessa sede.

Per Confindustria sono situazioni che non necessariamente



presuppongono la delocalizzazione dell'attività e a ogni modo «la sanzione della restituzione dei benefici contributivi ottenuti nei dieci anni precedenti appare sproporzionata e irragionevole».

Le perplessità delle imprese si estendono poi ad altri temi. Una delle richieste è reintrodurre il riferimento alla durata triennale del Programma degli incentivi (stralciato dalle prime bozze) che ogni amministrazione deve predisporre. In chiave di razionalizzazione invece, per evitare la sovrapposizione di misure nazionali e regionali, la proposta è prediligere alcuni strumenti centrali come il Fondo di garanzia per le Pmi, la legge Nuova Sabatini e il Fondo rotativo imprese (Fri).

Un'ulteriore richiesta di correzione riguarda la definizione di "bando" (da chiarire per evitare ambiguità nella fase transitoria della riforma).

Preoccupano sia la previsione generalizzata di comunicazioni preventive e prenotazioni delle agevolazioni di cui si intende fruire (cancellando i meccanismi automatici) sia il riconoscimento degli incentivi esclusivamente nei limiti delle disponibilità finanziarie previste dalla norma che istituisce l'incentivo: il "tetto" - è la tesi degli industriali - non si adatta ad alcune misure fiscali che hanno natura strutturale come la deduzione maggiorata dei costi di ricerca e sviluppo oppure il nuovo "patent box".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La riforma in vigore dal 1° gennaio 2026 Freno delle Regioni

DATASTAMPA6901

DATASTAMPA6901

Il testo aggiornato

I tecnici del Senato: chiarire le coperture sull'estensione ai lavoratori autonomi

ROMA

Prima di approdare in commissione Industria al Senato per il parere, il Codice degli incentivi alle imprese è stato ritoccato sulla base di alcuni emendamenti presentati dalle Regioni. Sono stati inoltre formulati alcuni rilievi dal Consiglio di Stato e nei giorni scorsi il Servizio Bilancio del Senato ha formulato una serie di osservazioni sui profili di copertura. Insomma, il decreto legislativo è un cantiere aperto.

La principale novità introdotta dopo il passaggio del testo in Conferenza Stato-Regioni è l'introduzione di una data precisa per l'entrata in vigore del Codice: il 1° gennaio 2026. Le Regioni, già durante le discussioni preliminari con il ministero delle Imprese e del Made in Italy, prima dell'approdo del testo in consiglio dei ministri per il via libera preliminare, avevano ottenuto che il perimetro dell'intervento fosse circoscritto, per evitare operazioni di accentramento sugli incentivi nazionali. Ma in Conferenza Stato-Regioni hanno chiesto (e solo in parte) ottenuto di più. Ad esempio, nel testo riformulato è stato precisato che il quadro finanziario che ogni amministrazione deve definire nel redarre un Programma degli incentivi deve fare riferimento a fondi nella disponibilità dell'amministrazione responsabile «centrale». La medesima correzione, con l'aggiunta della parola «centrale», è stata inserita in riferimento agli incentivi da sottoporre a valutazioni di efficacia in itinere ed ex post.

Dal canto suo il Consiglio di Stato

ha messo in evidenza, come elemento critico, soprattutto il fatto che in diversi punti il decreto legislativo lasci spazi a possibili deroghe rispetto alle disposizioni che vengono indicate. Accade ad esempio in riferimento ai contenuti minimi dei bandi che le amministrazioni devono pubblicare in materia di incentivi; alle premialità o alle riserve che possono essere definite come ulteriori rispetto a quelle elencate nel Dlgs; al rigetto della domanda nel caso in cui questa sia presentata con modalità difformi da quelle previste dal bando. I giudici di Palazzo Spada, inoltre, mettono in luce l'incongruenza tra quanto recita la relazione illustrativa, cioè l'obiettivo di scongiurare il rischio di click day nell'accesso alle risorse, e quanto si legge all'articolo 13, in cui quello cronologico costituisce il primo dei criteri istruttori individuati.

Quanto ai profili di copertura finanziaria, un esame accurato è stato svolto nei giorni scorsi dal Servizio Bilancio del Senato. Le caratteristiche principalmente riorganizzative del Dlgs non comportano esigenze particolari. Tuttavia i tecnici del Senato formulano alcune richieste di chiarimento, soprattutto nei punti in cui si dispone che il bando tipo preveda la partecipazione anche dei lavoratori autonomi alle condizioni previste per le Pmi. «Andrebbe confermato - scrive il Servizio Bilancio di Palazzo Madama - che il potenziale incremento della platea dei partecipanti al bando non si rifletta sull'ammontare complessivo delle risorse che verranno, sotto qualsiasi forma, erogate». E la richiesta di chiarimenti sulle necessità finanziarie riguarda anche l'articolo che prevede lo sviluppo di servizi di accesso digitale per la compilazione guidata delle domande da parte delle imprese e la possibilità di erogazione degli incentivi svincolata dall'avanzamento contabile delle iniziative agevolate.

—C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Punti critici

Imprese escluse

Il Codice esclude dall'accesso agli incentivi le aziende che non adempiono all'obbligo di sottoscrivere polizze a copertura dei danni causati da eventi catastrofali. Sono considerate tutte le tipologie di agevolazioni, incluse quelle fiscali e contributive. Confindustria e gli artigiani chiedono però di circoscrivere l'ambito delle esclusioni.

Delocalizzazioni

Dibattito aperto sulle norme anti delocalizzazioni, che vengono aggiornate nel Codice degli incentivi. Secondo Confindustria, la stretta non dovrebbe scattare nei casi in cui l'impresa delocalizzi l'attività interessata da un territorio agevolato a un'altra zona del territorio nazionale agevolata ai sensi della stessa disposizione normativa.

Servizio Bilancio Senato

In un dossier del Servizio Bilancio del Senato, vengono formulate alcune richieste di chiarimento relative ai profili di copertura finanziaria. Soprattutto nei punti in cui il decreto legislativo dispone che il bando tipo preveda la partecipazione anche dei lavoratori autonomi alle condizioni previste per le piccole e medie imprese.



Codice incentivi. L'iter parlamentare parte tra le preoccupazioni delle imprese